

Ieri a SS. Apostoli, manifestazione del Sunia - Sicut - Uil - casa

Sfratti: il governo isolato, anche il prefetto riconosce la gravità del «caso-Roma»

Incontro tra sindacati, Comune e Pretura - Ricostituito l'Ufficio-casa, sollecitati i ministeri competenti, controllo sugli enti



In mano un megafono gracchiano, la gente gli si stringe attorno, vuole sapere, vuole conoscere che cosa ha ottenuto. Giovanni Mazza, segretario provinciale del SUNIA, urla cercando di soverchiare le mille voci, i campanacci degli sfrattati, a piazza SS. Apostoli. «È un risultato importante quello che abbiamo ottenuto oggi — dice Mazza —. Il prefetto Porpora ha deciso di ricostituire la commissione casa con la presenza delle forze sociali, politiche, la pretura, l'amministrazione capitolina, i tutori dell'ordine. Porpora ha affermato, anche, dopo una lunga riunione, che cercherà di "risensibilizzare" il governo ed i ministeri competenti sull'urgenza e l'eccezionalità del problema nella città di Roma. Si è stabilito che si attuerà un controllo più rigido del patrimonio di alloggi sfitti degli Enti previdenziali e assicurativi.

«Alcuni obiettivi li abbiamo raggiunti, ci sono altri ostacoli, li conosciamo. Gli IACP con la loro gestione poco pulita delle assegnazioni, — continua il segretario provinciale del sindacato degli inquilini — la vita precaria e piena di difficoltà nelle residenze comunali dove stazionano temporaneamente gli sfrattati. Andremo ad incontrarli per superare questi limiti. Ma vogliamo dire subito alla presidenza del Consiglio che non siamo stanchi. Siamo pronti a scendere in piazza di nuovo il 30 settembre, con i sindacati dei lavoratori, se non ci sarà prima una trattativa specifica con il governo Spadolini».

Manifestazione eccezionale quella di ieri sera. Alle 17, sotto la Prefettura, a palazzo Valentini, folte delegazioni di massa sono affluite da tutti i quartieri. Non era tanto il numero delle persone presenti, quanto la rabbia, la voglia di combattere, la presa di coscienza di una lotta difficile da condurre in porto.

È certo che le cose ottenute ieri daranno un po' di razionalità ad una gestione della vicenda che sembrava essere sfuggita di mano a tutti. Intanto si è riconosciuto implicitamente, con la ricostituzione del gruppo di lavoro, che la questione degli sfrattati non si può governare ricorrendo esclusivamente all'ordine pubblico, ma devono essere affrontate le cause e le conseguenze sociali. Si dà, così, la possibilità di attuare una graduazione che si basi su un'indagine a tappeto, una anagrafe della condizione abitativa, su un ruolo di consulenza della commissione ed un controllo più stretto del patrimonio da locare (stabilito sulla carta ma spesso non reperibile).

Anche in prefettura si sono accorti che l'immobilismo, a livello nazionale, dell'esecutivo, può essere un boomerang pericoloso. Il fatto che Porpora abbia dichiarato che cercherà in tutti i modi di sollecitare una presa di posizione netta, anziché i soliti discorsi elusivi, dimostra che Spadolini non può più nascondersi dietro un dito.

Lincontro che ha portato a definire l'accordo è avvenuto la mattina, da mezzogiorno alle 14, presenti tutte le forze interessate. Ciò non ha impedito che si svolgesse il combattivo volantaggio del pomeriggio. «Le case ce stanno, perché non ce le danno?», «Lotta dura, casa sicura», «E ora, la casa a chi lavora», voci roche, ritmate, scandiscono gli slogan. Striscioni dei comitati di lotta, del SUNIA, SICUT, UIL-casa. Attorno ad uno, la gente è più agitata, combattiva. La scritta dice: «No alle vendite frazionarie, diritto alla casa, affitto popolare — Occupanti delle case Manichini». «Stiamo occupando le case di Manichini da otto anni — dice Enrico Volterra del palazzo di viale Vespisano alla Magliana. — Quando ci siamo andati dentro abbiamo trovato le

porte aperte, tant'è che abbiamo vinto la causa. Involontariamente abbiamo aiutato il padrone ad ottenere l'abitabilità dell'edificio. Adesso alcuni hanno i soldi per comprare l'appartamento e la maggioranza no. Sono in 50, contro 150 che dovranno andare per strada. Ci stiamo scannando fra di noi».

«Io sono ragazza madre, ho 29 anni e 6 figli — interrompe Carmela Di Silvio, un'altra delle occupanti — Il mio uomo mi ha abbandonata. Manichini, anzi la Cariplo-Primula-7, una finanziaria prestano, chiede per l'acquisto dell'appartamento 500 mila lire immediatamente e 305 mila lire per 15 anni. Con la famiglia che ho, come faccio a sopravvivere... Ci pigliano per il collo per una camera e cucina, senza pietà».

Gruppi organizzati e singoli che si affannano a raccontare la loro storia. «Sono fuori di casa da 4 mesi — dice Pia Mercanti — e mi hanno mandato in un residence, pagato dal Comune. Per tre volte la padrona della pensione ha cercato di mandarmi via. La stanza che mi hanno dato, ha un cesso che sono costretta a pulirlo da me ogni mattina. Mio marito ha un cancro all'intestino; è stato operato, è costretto a letto. Come possiamo vivere così».

Un agente del primo distretto chiede ai manifestanti di lasciare scorrere le macchine, la folla ordinatamente si divide. La mobilitazione sta per finire. «Al di là dei risultati ottenuti — commenta Di Stefano, segretario provinciale della SICUT — faremo ancora pressione sul Comune, la Regione ed il governo perché si trovino tutti gli strumenti per superare ritardi, mancanze, strascichi burocratici. Vediamoci attorno ad un tavolo per parlare di cose concrete, per dare delle speranze tangibili, come, in parte, si è fatto oggi».

s. le.

Il corpo della vittima di un feroce regolamento di conti trovato ieri mattina al Tuscolo

«Vieni con noi, dobbiamo parlarti» e lo freddano con una revolverata

Maurizio Falasca era uscito di casa domenica sera - I killer forse lo hanno fatto salire in macchina e dopo averlo assassinato si sono liberati del cadavere - Il racconto della moglie - Era stato arrestato ad Algeri per taglieggiamento e per traffico di stupefacenti

Non gli hanno lasciato nessuna possibilità di difesa: gli assassini hanno mirato al cuore, sicuri così di eliminarlo al primo colpo. E dopo averlo ucciso e aver scaricato il suo corpo, gli hanno gettato tra le gambe la pistola con la quale, poco prima di morire, lui aveva tentato disperatamente di salvarsi. Un'esecuzione fredda e spietata. La vittima del feroce regolamento di conti è Maurizio Falasca, un giovane di 27 anni. Il suo nome compare negli archivi della polizia, accompagnato da un curriculum fitto di reati. Fin in galera tre anni fa perché accusato di taglieggiare i commercianti di una borgata, la Romanina. Poi, dopo poco, dovrebbe tornare in carcere, ma ad Algeri: era stato sorpreso dalla gendarmeria mentre faceva la spola, in macchina, con l'Italia. Dentro la vettura nascondeva tredici chili di hashish.

Ieri mattina l'hanno trovato morto, tra le sterpaglie di un boschetto del Tuscolo. Il suo corpo è stato notato verso le 7,30 da uno «stradino» addetto alla manutenzione della provinciale. L'uomo si è avvicinato allo sconosciuto, che giaceva bocconi con le gambe divaricate, e si è accorto che questi non dava più segni di vita, così ha chiamato i carabinieri. Dalle impronte digitali e dalle foto segnaletiche non è stata difficile per la polizia l'identificazione. Quello che appare più complesso, ora che grosso modo si è riusciti a ricostruire la dinamica del delitto, è scoprire i motivi che hanno fatto decidere (e da chi?) del delitto.

Sul posto dove è stato rinvenuto il cadavere la scientifica non ha scoperto tracce di sangue. Nemmeno la più piccola macchia. L'esecuzione quindi non deve essere avvenuta lì, nel bosco, ma in un altro luogo. Dove? La polizia avanza solo delle ipotesi. Falasca, sicuramente, doveva conoscere i suoi killer. Se è andato all'appuntamento, doveva anche sapere di trovarsi in mezzo a gente fidata, ad amici.

Il colpo lo ha colto alla sprovvista, quando meno se lo aspettava. E se ha cercato di reagire, deve averlo fatto alla fine, quando ha capito che per lui non c'era più scampo. Non ha sparato per primo semplicemente perché «loro» sono stati molto più svelti. Lo prova il proiettile rimasto nella canna della sua calibro nove, la stessa che gli «esecutori» hanno lasciato accanto al corpo forse per un ulteriore gesto di sfida: per un goffo tentativo di sviare le indagini, di far passare un omicidio per suicidio.

Falasca e i suoi interlocutori si sono incontrati in un posto sicuro, in strada forse o in un appartamento. Oppure in macchina. Quello che è certo è che quando è stato ferito a morte, il giovane doveva essere seduto, o in ginocchio, davanti ai suoi carnefici. Per ora sono pochi e scarni gli elementi in mano alla polizia per risolvere il mistero di questo delitto che oltre al regolamento di conti lascia aperto il campo a tutte le ipotesi anche le più inquietanti. La località dove è stato trovato il cadavere, ha fatto pensare subito a possibili collegamenti tra il malvivente e la scoperta del quartier generale della camorra avvenuta alcuni giorni fa a Monte Porzio Catone. Ma su questa probabile pista (se insomma nell'omicidio siano coinvolti i clan napoletani), i carabinieri mantengono il

postato sicuro, in strada forse o in un appartamento. Oppure in macchina. Quello che è certo è che quando è stato ferito a morte, il giovane doveva essere seduto, o in ginocchio, davanti ai suoi carnefici. Per ora sono pochi e scarni gli elementi in mano alla polizia per risolvere il mistero di questo delitto che oltre al regolamento di conti lascia aperto il campo a tutte le ipotesi anche le più inquietanti. La località dove è stato trovato il cadavere, ha fatto pensare subito a possibili collegamenti tra il malvivente e la scoperta del quartier generale della camorra avvenuta alcuni giorni fa a Monte Porzio Catone. Ma su questa probabile pista (se insomma nell'omicidio siano coinvolti i clan napoletani), i carabinieri mantengono il



NELLA FOTO: Maurizio Falasca.

Succo di frutta narcotizzante: rapinati due fidanzati

È comparso anche a Roma il succo di frutta narcotizzante per compiere rapine. A farne le spese è stata una coppia di fidanzati. L'altra notte, mentre si trovavano al Campidoglio, avevano conosciuto occasionalmente due arabi con i quali si erano intrattenuti a discorrere. Ad un tratto, dopo uno scambio di sigarette, gli arabi avevano offerto ai due giovani dei succhi di frutta. Pochi istanti dopo la coppia è stramazata in terra e gli sconosciuti ne hanno approfittato per rubare la borsa. I passanti, più tardi, hanno soccorso i due giovani.

La polizia ha scoperto la banda che rapinò 500 milioni in via Mario de' Fiori

Un vigile urbano organizzò il «colpo» insieme a «insospettabili» di destra

C'è anche un ex segretario di sezione del MSI - La guardia lavorava «a tempo perso» nell'oreficeria

Il giudice rinvia, l'assicurazione non vuole pagare

Sotto accusa la VI sezione del tribunale civile di Roma: i processi che vi si celebrano, soprattutto controversie di automobili con le società assicuratrici, subiscono ritardi fino a tre anni. La denuncia è di un giovane avvocato, Girolamo Raco, che ha raccontato in un esposto al Consiglio superiore della magistratura l'incredibile caso di un suo cliente, un autotrenista, esemplare per dimostrare gli incredibili rinvii praticati dalla VI sezione. L'uomo usò fuori strada con il suo autotreno e si procurò gravi danni, pur non avendo nessuna responsabilità nell'incidente. La somma per le riparazioni e il fermo tecnico era di quasi cinque milioni. L'assicurazione, in questo caso l'Intereuropa, non paga. La faccenda finisce in tribunale. Ci sono varie udienze fino a quando, il 26 giugno di quest'anno, il giudice della VI sezione fissa il successivo appuntamento per le parti addirittura nell'udienza di aprile dell'84. Avvocato e cliente protestano per un rinvio tanto lungo, e la storia viene denunciata dai giornali. È a questo punto che — racconta l'avvocato Raco nel suo documento-denuncia — nella bacheca della cancelleria compare un avviso: a tutte le cause affidate al dottor Bove, della VI sezione, rinviate all'83 e all'84, che sono centinaia, viene applicato un «condono» di due anni, dall'84 all'82 e così via.

Se la stampa non si fosse occupata della vicenda dell'autotrenista — denuncia l'avvocato — centinaia di cittadini avrebbero dovuto subire due anni di attesa per avere giustizia, mentre, evidentemente, i tempi si potevano accorciare se, dopo gli articoli dei giornali, è stato concesso il «condono» di due anni. A trarre un guadagno cospicuo di tutto questo ritardo sono soltanto le compagnie di assicurazione, che beneficiano di dilazioni sui pagamenti dei premi dei loro clienti.

Un vigile urbano, nonché «uomo di fiducia» del proprietario, e due estremisti di destra come lui sono tra i protagonisti della rapina di cinque giorni fa in un'oreficeria in via Mario de' Fiori. Il «colpo» fruttò un bottino del valore di molti milioni, grazie alla perfetta conoscenza del locale — dimostrata — dai banditi. Ed ora tutto è spiegato. Ed ora tutto è spiegato. Ed ora tutto è spiegato.

In realtà Marco Adriano, 30 anni, anch'egli ex esponente del MSI, di lavoro ne aveva un altro ancora più redditizio: faceva il «basista» per una banda di rapinatori. E così — pedinando Marco Adriano — la polizia ha identificato gli altri. Franco Tarantelli, 37 anni, impiegato della sezione del MSI di Colle Oppio, è stato preso mentre usciva dal lavoro. Vito Spagnaro, 30 anni, direttore della mensa del Policingo Italia, è finito in manette all'ingresso di un locale notturno in via Cicerone. Sarebbero questi i «cervelli» del colpo. Gente «al di sopra di ogni sospetto», dipendenti «modello», ex fascisti. Autori materiali della rapina — invece — sarebbero due personaggi della malavita comune, tal Domenico Pentimella e Antonio Ciraletti. Per tutti l'accusa è di concorso in rapina plurigravata, mentre per il vigile i reati sono ancora più gravi. In casa sua, infatti, la polizia ha trovato un piccolo arsenale privato. Ol-

tre a tre pistole regolarmente denunciate, nascondeva anche due lanciaraazi con la matricola lilitata e numerosi proiettili comuni e da guerra. C'erano anche manganelli, catene e coltelli. Tutto questo, ovviamente, è costato al vigile-basista l'ordine di cattura per detenzione illegale di armi comuni e da guerra, nonché quella di recettazione.

Adesso si tratterà di scoprire dove è finito il resto della refurtiva, che secondo i proprietari ha un valore di oltre 500 milioni. Davvero un bel colpo, tenendo soprattutto presente che potrebbe trattarsi di un'ennesima rapina per finanziare gruppi terroristici.

C'è da aggiungere anche che in via Mario de' Fiori poche settimane addietro un gruppo di rapinatori aveva ucciso dopo la rapina un giovane gioielliere mentre tentava di reagire. Anche in quel caso la polizia è riuscita ad acchiappare i banditi, conclusi per reati comuni, anche se in un primo momento si era parlato di un colpo portato, a termine dai fascisti. I testimoni erano stati tratti in inganno dagli identikit di quattro superlatitanti «neri».

Uno striscione a Pietralata contro il «lavoro nero»

Tornano in azione le Br con slogan e volantini

Gli investigatori preoccupati: «stanno preparando qualcosa»

I brigatisti della «colonna romana» sono tornati a farsi vivi. Uno striscione contro il lavoro nero e decine di volantini sono stati fatti ritrovare ieri a San Basilio e nel quartiere Appio Latino. «Finora si tratta solo di slogan», commentano gli inquirenti, «ma purtroppo per noi significano la fine delle ferie estive dei brigatisti». I quartieri scelti per questa ennesima azione di propaganda sono i soliti, da anni ormai al centro del fenomeno brigatista nella periferia metropolitana. Lo striscione lungo tre metri è stato appeso di notte sul cancello della parrocchia di piazza Recanati, nel popolare quartiere di San Basilio. Qui sono avvenuti alcuni degli episodi più gravi sul fronte delle sanguinose imprese brigatiste.

Gli slogan accompagnati dalla solita stella a cinque punte riprendono il vecchio tema della lotta al lavoro nero, che per le Br ha si-

gnificato finora ferimenti ed attentati contro impiegati e dirigenti degli uffici di collocamento, o contro delle cooperative democratiche.

Alle classiche frasi «contro il superfruttamento, lavorare tutti lavorare meno, costruire gli organismi di massa rivoluzionari, stavolta le Br avevano aggiunto una scritta minacciosa verso le forze dell'ordine. «Contro il controllo militare del CC e della PS».

Per quanto riguarda invece gli altri volantini, si tratta di vecchio materiale del quale probabilmente i brigatisti hanno voluto sbarazzarsi. Sono almeno 150 copie del ciclostillato con il quale la «colonna romana» rivendicò la clamorosa rapina di 500 milioni del 30 luglio di quest'anno contro gli uffici Sip di viale Cristoforo Colombo. Su entrambi gli episodi la Digos ha avviato le indagi-

ni, che come al solito tentano di stabilire le responsabilità dei gruppi di «fiancheggiatori», particolarmente attivi in alcuni quartieri popolari della capitale, tra i quali appunto San Basilio.

Prima delle vacanze estive, gli striscioni con slogan contro il lavoro nero furono trovati quotidianamente, senza riuscire quasi mai ad individuare la fonte di tanta attività propagandistica. Purtroppo — come i fatti hanno puntualmente dimostrato — ad ogni massiccia campagna con striscioni e volantini è seguito un attentato. E questi episodi preoccupano tanto più oggi, dopo il criminale delitto di Milano.

«È evidente — dicono alla polizia — che la «colonna romana» è tornata in azione. E faremo di tutto per bloccare i loro piani criminali, anche se purtroppo godono ancora di troppe protezioni e connivenze».

A Trigoria, doppi turni per il ritardo della ditta costruttrice

«La scuola è pronta, cosa aspettano a darcela?»

I bambini resteranno a casa finché la situazione non si sblocca

A Trigoria, una grossa borgata alla periferia di Roma, verso l'Agro Romano, c'è «burrasca»: i genitori dei bambini delle scuole elementari hanno deciso di non mandare i propri figli a scuola, dichiarando lo «sciopero» di obbligo. Motivo della protesta, la soppressione della refezione, e il ritardo al doppio turno cui è stata costretta la direzione didattica, in seguito alla mancata consegna della nuova scuola.

Vediamo come stanno le cose: a Trigoria circa 180 bambini sono andati, fino all'anno scorso, in una scuola che sta a 6 chilometri dalla borgata; insieme a loro, la scuola «Boltan» ospita un altro centinaio di

bambini di Monte Migliore e Schizzanello, due borgate limitrofe. La situazione è tuttavia provvisoria, in quanto è in costruzione la nuova scuola, situata al centro della borgata, con 15 aule, la palestra, la cucina, la refezione, l'ambulatorio. Nel frattempo, arrivano nella zona nuovi abitanti, e alle elementari cresce il numero degli iscritti. Se la nuova sede fosse entrata in funzione, non ci sarebbero stati problemi. Ma la ditta non ha rispettato i tempi di consegna, e l'anno scolastico è cominciato con il doppio turno. E in zone come questa doppio turno vuol dire far prendere ai bambini tra i sei e i dieci anni l'autobus con il buio e in campagna.

Nella protesta sono tutti d'accordo, genitori, insegnanti, e direttore: non si comincia se la situazione non si sblocca. Ci si chiede infatti il perché di questo ritardo, visto che la struttura è finita; e se non si avranno risposte subito, i genitori sono intenzionati ad occupare la nuova sede.

Ora il Comune ha fatto richiesta di consegna immediata, per poter provvedere all'arredamento, e al funzionamento della mensa. Ma sembra che a questo punto siano sorte delle complicazioni sul pagamento: a causa del ritardo, infatti, il mandato con cui la Regione saldava la ditta è tornato indietro.

L'annuncio dato ieri dalla Confederazione di categoria

Dal 1° ottobre pagheremo anche gli specialisti

Dopo le medicine ora è la volta delle analisi e delle radiografie

L'assistenza sanitaria è sempre più nell'occhio del ciclone. Ieri, dopo le minacce dei giorni scorsi, i medici specialisti hanno comunicato ufficialmente che dal primo ottobre passeranno dall'assistenza diretta a quella indiretta. In parole povere chi dovrà fare un'analisi, una radiografia o una visita specialistica, sarà costretto a pagare di tasca sua. Motivo? Come nel caso dei farmacisti che hanno sospeso la distribuzione gratuita delle medicine, protestano per il mancato pagamento delle loro spettanze.

Sotto accusa sono sempre le USL e di conseguenza la

Regione che d'altra parte in seguito ai tagli finanziari imposti dal governo non possono fare fronte al loro impegno.

L'estensione decisa ieri dalla Confederazione unitaria specialisti esterni, (Cusp) avrà pesanti ripercussioni in una città come Roma dove gli specialisti sono 1300 e costituiscono un supporto indispensabile alle insufficienti strutture pubbliche, sia ospedaliere che ambulatoriali.

Per quanto riguarda farmaci e visite specialistiche c'è da registrare una presa di posizione dei medici di fami-

glia. La segreteria della Federazione medici di medicina generale (Fimmg) in un comunicato stilato al termine di un'assemblea, esprime profonda preoccupazione per la grave situazione nel settore dell'assistenza sanitaria.

«Di fronte alla necessità di pagare le medicine ed ora anche le visite specialistiche — afferma la Fimmg — i cittadini malati e in particolare modo larghe fasce di pensionati e di disoccupati, possono essere indotti a sospendere il ciclo di cura con grave pregiudizio per la loro salute e con gravi rischi per la loro guarigione».

il partito

SEZIONE PUBBLICO IMPREGO: alle 16 in Federazione attivo dei lavoratori comunisti della PPTT. Odg: strutture dei comunisti nei luoghi di lavoro (Fucce-Nardi).

SEZIONE FEMMINILE: domani alle 16.30 in Federazione riunione della

SEZIONE FEMMINILE: Odg: ripresa del dibattito e dell'iniziativa politica (Cai-Napolitano).

AVVISO: la FGCI organizza pullman per la marcia Perugia-Assisi di domenica. La quota è di L. 7.000 a persona. L'appuntamento è in Federazione domenica alle ore 6. Comunicare in Federazione entro giovedì i nominativi.

FIGCI BORGHI PRATI ore 16.30 attivo circolo Lenin. PONTE MILVIO ore 17 attivo XX circoscrizione (Labbucci).

Editori Riuniti STORIA ECONOMICA POLITICA DEL CINEMA ITALIANO 1945-1980